

PROSTITUZIONE

RINCHIUDIAMO LE LUCCIOLE IN UN RECINTO DI BUON SENSO

MASSIMO TEODORI

Il presidente Berlusconi è noto per non essere un consumato politico avvezzo alle intricatezze di quello che viene definito il «teatrino della politica». Ma certo è persona di gran buon senso che fiuta quel che interessa alla gente ed è quindi capace di rendere attuali argomenti apparentemente secondari ma di largo interesse. Questo, mi pare, il caso dell'ultima uscita sulle prostitute e sulla necessità di «toglierle dalle strade» dove costituiscono qualcosa di poco dignitoso per tutti, estimatori e spregiatori del più antico mestiere del mondo. Non credo che il presidente del Consiglio volesse dare un'indicazione specifica per risolvere l'annoso problema, che di soluzioni definitive non ve ne sono, ma è più probabile che intendesse porre all'ordine del giorno, a quarant'anni dalla legge Merlin, il problema «scandaloso» che è sotto gli occhi di tutti in una dimensione talmente esasperata che non può più essere considerato marginale.

La natura del fenomeno in Italia è nota. Le prostitute sono ufficialmente circa settantamila, ma effettivamente molto di più, di cui oltre la metà non italiane, un quinto minorenni e un altro quarto costituito da transessuali e travestiti. Le tre maggiori aree di provenienza sono l'Africa con la Nigeria al primo posto, l'America Latina con le sue specialità e i Paesi (...)

(...) dell'Est europeo ex comunista, Albania, Moldavia, Ucraina e dintorni: ogni gruppo con la sua mafia che protegge, schiavizza, trasporta e organizza l'ingresso e il reingresso nei rari casi di espulsione. Ma, quel che interessa qui, e che allarma non pochi, è che l'esercizio del mestiere è ostentatamente svolto nelle nostre città e nelle vie extraurbane, divenute vere e proprie zone franche controllate da ferree divisioni dei racket.

Che fare? I vecchi rimedi spesso invocati sono tutti inutili, inefficaci e hanno dimostrato di non perseguire apprezzabili risultati. Le grida moralistiche alla don Oreste Benzi, che fa il suo mestiere di redentore di anime, non toccano la questione nella sua vasta dimensione sociale. Il proibizionismo nella sua duplice versione verso

le signorine e verso i clienti non ha mai funzionato né in un senso né nell'altro: se n'è avuta prova anche in Italia quando un giudice buontempone di Perugia per sfogare il suo giacobinismo cominciò a far fotografare le targhe delle automobili. Se è vero, come è stimato, che i clienti del sesso a pagamento in Italia si contano nell'ordine di molti milioni, ci vuole ben altro che un po' di attivismo giudiziario. Anche la via repressiva verso gli organizzatori e i protettori non pare che abbia portato a grandi risultati se l'attività è anche da noi tra le voci di maggiore introito per le mafie. Che fare, dunque?

Innanzitutto è bene precisare quali sono gli obiettivi perseguibili per lo Stato. Che non deve prendersela con le povere ragazze che, quali che siano le loro motivazioni purché non schiavizzate, hanno tutto il diritto di disporre del proprio corpo fino al punto in cui non danneggiano altri. E neppure di prendersela con i bravi clienti i quali, anch'essi, avranno le loro ragioni di ricorrere a tali piaceri. Quel che invece la società dovrebbe assumere come proprio compito è la tutela dell'ordine pubblico, la dignità della vita associata nelle città e altrove, la difesa di tutti e specialmente dei minori dai comportamenti aggressivi e offensivi e, per quanto possibile, la salute dei cittadini nonché la sicurezza e la tranquillità di chi non vuole essere coinvolto neppure visivamente in quel che l'esercizio della prostituzione comporta.

Riaprire le «case chiuse» con il bollo dello Stato a me pare tuttavia il ritorno a una forma schiavista con il per-

nesso superiore. Altre iniziative invece potrebbero essere adeguatamente assunte e con effetto: per esempio restringere le aree di esercizio della prostituzione; regolamentarne alcuni aspetti esteriori; favorire forme, per così dire, di «libera impresa» individuale o associata che non disturbino il prossimo sulla scorta di esperimenti praticati nel Centro e Nord Europa, con provvedimenti che servano non da indicazioni teoriche ma da effettive e urgenti misure pratiche atte a liberare le nostre comunità dalle forme anche esteriormente più degradanti. Ripeto, le forme possono essere tante: ma occorre soprattutto guardare ai risultati che portano vantaggi effettivi per la comunità senza affidarsi a moralismi, proibizionismi, giacobinismi e repressivismi che lasciano il tempo che trovano.

[358 - prostituzione]

IL GIORNALE
8 gennaio 2002

(1p)